

SABATO

DICEMBRE  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Da oggi in vigore le misure di emergenza

L'aumento dei prezzi non ha evitato la mancanza di prodotti petroliferi - Kerosene, gasolio, benzina, alla borsa nera - In attesa di nuovi aumenti, mancano pasta e cemento Mancheranno anche dopo che il prezzo verrà aumentato - Rimandato all'11 dicembre il vertice tra i partiti di governo - La Fiat propone di scavalcare le compagnie americane nei rifornimenti energetici

ROMA, 30 novembre

Domani entrano ufficialmente in vigore le misure di emergenza decise dal governo. Domenica ci sarà la prima giornata di coprifuoco nazionale. Le misure prese, naturalmente, hanno fornito una sostanziosa taglia ai petroliferi, ma non hanno contribuito in nulla a risolvere i problemi. Tutta l'Emilia rischia di rimanere ferma, e al freddo, per mancanza di rifornimenti. Torino pure. Fenomeni di borsa nera — con un balzo in alto iperbolico del costo della vita per i proletari — si registrano un po' ovunque. Sull'esempio dei pretrollieri, pastai e cementieri hanno iniziato la serrata, e la lista dei prodotti destinati a trovarsi solo più alla borsa nera è destinata ad allungarsi.

Continuano intanto gli incontri tra i ministri finanziari, in vista del «verice» tra i partiti di governo, che però è stato rimandato all'11 dicembre, lasciando con la bocca asciutta i dirigenti delle confederazioni sindacali, che ieri si sono incontrati con i segretari dei partiti di governo, e con Berlinguer, proprio in vista di questo vertice. Ogni eventuale decisione di lotta contro le misure di emergenza è infatti stata rinviata a dopo questa riunione.

« Petrolio: il razionamento è in mano alle 7 sorelle » con questo titolo in prima pagina (scavalcando senza complimenti l'isterismo filo-israeliano del suo direttore, che fino a ieri proponeva crociate in terra araba per « andare a prendersi il petrolio ») esce oggi il giornale di Agnelli La Stampa di Torino. L'articolo, dopo aver sfatato senza molte difficoltà il mito secondo cui a mettere l'Europa « in ginocchio » sarebbero gli « sceicchi » arabi, propone di stringere i tempi per arrivare nel campo dei rifornimenti energetici, a una trattativa diretta tra stati produttori (cioè governi arabi) e stati consumatori (cioè governi europei e giapponese) scavalcando la mediazione delle compagnie americane (le « 7 sorelle ») che vengono senz'altro additate come la vera fonte delle manovre sui rifornimenti energetici.

E' un articolo di orientamento decisamente europeista, che prelude evidentemente a una campagna in questo senso da parte del gruppo dirigente Fiat e del suo poderoso impero editoriale. Dello stesso orientamento, erano già stati alcuni accenni del discorso con cui Rumor aveva annunciato alla televisione le misure di emergenza. Ma erano ancora parole di prammatica. L'articolo di oggi segna invece il fatto che alcune forze determinanti del capitalismo italiano hanno deciso di mettersi in moto per una strada che, se pare obbligata, non per questo è meno lunga e complessa.

Il perché di questa scelta lo si può leggere in un altro articolo dello stesso giornale: « nel 1972 l'Italia ha sopportato un deficit netto di 1138 miliardi di lire verso l'estero per for-

nirsi di petrolio; nell'anno che sta finendo si sale a 1690 miliardi; nell'anno prossimo si salirà a 3700 miliardi ». « Tra il '73 e il '74 i prezzi interni dovranno assorbire in totale i 2 mila miliardi di maggior costo petrolifero con un'inflazione aggiuntiva (cioè in più di quella dovuta ad altre cause) del 2 per cento ». Questo per mettere in chiaro che nessuno prende nemmeno più in considerazione l'ipotesi che il ritmo dell'inflazione possa rallentare. Anzi.

Per la prima volta il giornale della Fiat prende seriamente in considerazione il « piano petrolifero » promesso dal governo in occasione del penultimo aumento della benzina. « Il piano — scrive La Stampa — la cui preparazione avanza, porrà fuori mercato non in pochi mesi, ma in due-tre anni (periodo pur sempre brevissimo per chi ne sarà investito) una serie di raffinatori privati nazionali e internazionali » (si tratta dei « quattro petroliferi » Monti, Garrone, Moratti, Rovelli).

Il tutto, perché il proletariato non si faccia illusioni, è presentato commentando un discorso di Giolitti che preannuncia la « fine del consumismo », che è appunto il termine con cui i padroni in genere chiamano la riduzione del potere d'acquisto dei salari (Giolitti se la prende non più solo col fatto che ci sono troppe au-

tomobili, ma anche con il fatto che ci sono troppe lavatrici e troppi frullini).

Contemporaneamente, sulle colonne di Rinascita, esce oggi un articolo di Amendola che esplicitamente abbraccia la causa di un nuovo europeismo, da perseguirsi naturalmente per via democratica, ma che non manca di un sano realismo nel misurarsi con problemi come il riarmo europeo (« una posizione ragionevole — la chiama Amendola — di chi, non essendo nichilista in fatto di armamento, e non sostenendo la tesi di un'Europa disarmata in un mondo sempre più armato, propone un armamento corrispondente ad una politica di neutralità attiva »).

Ma è sul terreno del petrolio che le proposte di Amendola e le decisioni di Agnelli trovano un terreno di convergenza immediata. Il PCI è soprattutto interessato a ridimensionare il ruolo dei petroliferi neri, e il peso crescente che essi esercitano sulla vita politica italiana. Agnelli, invece, cerca di ridurre la taglia che il suo capitale è costretto a cedere ai concorrenti americani.

La coincidenza di date, non è casuale. Questa nuova tappa europeista della linea Amendola-Agnelli è stata preparata da un convegno dell'IAI sull'unità europea tenuto una settimana fa a Roma.

SENTENZA DA TRIBUNALE SPECIALE A UDINE

## Due compagni condannati a un anno e otto mesi

Per istigazione di militari a disobbedire alle leggi

Un anno otto mesi e 15 giorni a Claudio Pacifico, un anno e otto mesi a Ferruccio Montanari: così si è concluso uno dei numerosi processi che si svolgono in questo periodo alla Corte d'Assise di Udine, tutti con il medesimo obiettivo, colpire i compagni che si sono impegnati a rompere l'isolamento in cui vivono e lottano i soldati, a portare fuori dalle caserme le denunce e le richieste dei soldati e dentro le caserme i contenuti e gli obiettivi della lotta proletaria in questi anni.

Al di là di questi compagni, al di là della nostra organizzazione quello che si vuole colpire è la possibilità stessa dei soldati di fare sentire la propria voce, la possibilità stessa che il movimento di lotta nato in questi anni nelle caserme possa svilupparsi. Questa condanna da tribunale speciale viene ad una settimana esatta da quella inflitta al compagno Grimaldi, già direttore del quotidiano, per 2 anni e 4 mesi, di cui 1 anno e quattro mesi proprio per « istigazione ai militari a disobbedire alle leggi ».

Quale sia la volontà persecutoria che sta dietro queste sentenze è chiaro a tutti, altrettanto chiaro è per noi che essa non ha alcuna possibilità di raggiungere il suo obiettivo: già ieri mentre il presidente del tribunale leggeva il suo verdetto, centinaia di soldati ricevevano i volantini che indicavano la manifestazione di oggi a Udine.

## FIAT: l'attacco ai salari comincia dalle ditte fornitrici

Fermata a Rivalta contro l'aumento dei listini

Abbiamo appreso che, contemporaneamente all'aumento dell'8 per cento ottenuto per i propri listini, la Fiat è fermamente intenzionata a bloccare qualsiasi aumento nei listini delle ditte fornitrici. E' inutile sottolineare la tracotanza e la gravità di una simile decisione di Agnelli, che, mentre da un lato riceve mano libera dal governo per praticare i più forti aumenti di prezzo degli ultimi due anni, scarica tanto sulle ditte di appalto come sulle migliaia di « boite » o di fabbrichette in cui è stata decentrata una grossa parte della produzione, il compito di fronteggiare la spinta salariale operaia dando il via a una ristrutturazione senza precedenti che per tutte le migliaia di operai che dipendono indirettamente dalla Fiat vorranno dire licenziamenti, repressione, bassi salari.

Oggi, alla verniciatura di Rivalta gli operai hanno fatto un'ora di sciopero contro l'aumento dei prezzi concesso dal governo alla Fiat. Fin dall'entrata si era sviluppata tra gli operai una grossa discussione. I compagni di Lotta Continua avevano distribuito un volantino in cui si chiariva come questo grave provvedimento antiproletario, che viene dopo l'aumento a 200 lire della benzina, dimostri, per chi ancora non l'avesse capito, che la tregua tra padroni e operai, è stata di nuovo rotta. In questa situazione in cui si è già verificato un nuovo e generale aumento dei prezzi (i pastai ad esempio hanno annunciato il blocco delle forniture ai negozianti), le trattative non devono né possono continuare.

Entrati in fabbrica i delegati hanno discusso con gli operai il significato di questo nuovo aumento, valutando la possibilità di convocare lo scio-

pero. La fermata, iniziata dopo mezzogiorno, anche se ha coinvolto soprattutto delegati e avanguardie, ha avuto un significato positivo: « Se non partiamo subito con la lotta contro l'aumento del costo della vita e per la difesa del salario, se manteniamo una posizione di difesa, saremo costretti a subire quello che fanno i padroni e il governo ». Molti chiarivano come lo sciopero di oggi era il modo giusto per preparare le tre ore di martedì.

Intanto alle carrozzerie di Mirafiori, un nuovo aumento della produzione alla linea 127 è venuta a confermare che la minaccia di Agnelli di mettere in cassa integrazione migliaia di operai del settore auto, ha soprattutto un ruolo di ricatto e di provocazione. Che l'aumento della produzione è sempre al primo posto per la Fiat è confermato dalla risposta data dai capi agli operai in lotta a Lingotto: nella fabbrica è continuata anche oggi la lotta degli operai della preparazione dei musoni della 128. Ieri, giovedì, avevano fatto mezz'ora di sciopero per turno chiedendo il disagio linea. Oggi è venuta la risposta della direzione: per avere l'aumento chiesto bisogna aumentare la produzione. La spudorata proposta della Fiat è stata rifiutata dagli operai che si sono fermati per tre quarti d'ora ribadendo le loro richieste.

Anche per gli operai di Lingotto (come per i compagni di Rivalta) queste fermate sono un modo per preparare lo sciopero di martedì.

TORINO - PER LO SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

## La forza degli studenti in piazza

Un enorme corteo di studenti, uno dei più significativi e massicci tra quelli svoltisi negli ultimi anni a Torino, ha caratterizzato la giornata di sciopero organizzata dagli organismi di base di tutte le scuole torinesi. Più di 10.000 studenti hanno sfilato per ore dando concretamente la misura della crescita politica e organizzativa che sta caratterizzando la situazione di questo ultimo periodo. Già la riuscita eccezionale dello sciopero ne era stata un'espressione importante: in tutte le scuole, anche in quelle dove la mobilitazione è stata più debole, nessuno è entrato, mentre la presenza di picchetti compatti ha rappresentato una garanzia fondamentale vocazioni che nei giorni precedenti contro il rischio di aggressioni e pro-hanno tentato di seminare confusione tra gli studenti. Tutto l'andamento del corteo ha segnato questo salto qualitativo realizzato rispetto alle precedenti mobilitazioni: la chiarezza sugli obiettivi, sul collegamento con la lotta operaia, il filo rosso dell'impegno internazionalista hanno improntato gli slogan, gli striscioni, tutta l'atmosfera del corteo.

All'assemblea conclusiva a palazzo Nuovo gli stessi temi sono stati al centro dei discorsi dei compagni, segnando forse per la prima volta a Torino un momento così ampio e complessivo sulla strada di una politicizzazione di massa degli studenti.

Tra i sintomi più significativi di questa fase, è stata la partecipazione importante dei licei, che si stanno oggi confrontando con gli obiettivi emersi dalle lotte di questo periodo, in particolare da quelle degli istituti tecnici, con la richiesta delle 60.000 lire, del ritiro dei provvedimenti disciplinari, le richieste su trasporti ecc. stanno facendo chiarezza sul rapporto fra lotta nelle scuole e scadenze proletarie.

## UN GIRO DI MILIARDI NERI PER LE TRAME GOLPISTE

Gli armatori fascisti, le filiali luganesi, banche italiane, e l'istituto di credito dello stato che assicuravano l'infrastruttura finanziaria alla « Rosa dei Venti » - Ancora sul democristiano Stefanini - Fallopa, un criminale utile - Il nuovo, clamoroso dossier dei fascisti: alti ufficiali e uomini di centro-destra avrebbero organizzato la strage di Azzi

Mentre si consolida il muro di silenzio attorno ai grossi nomi del regime che figurano nel dossier padovano, vengono in luce altre clamorose ramificazioni del « partito del golpe ». Ma anche questi nuovi e gravissimi sviluppi, vengono prontamente riassorbiti dall'omertà governativa e della grande stampa. Uno spazio insignificante è dedicato oggi, senza eccezioni, dai quotidiani alle esplosive rivelazioni che dalla redazione di Panorama sono rimbaltate sui tavoli dei giudici che indagano sulla tentata strage di Nico Azzi. Tempo fa, si presentò al settimanale un fascista, Antonio Valenza, che rilasciò un memoriale di 30 pagine sui risvolti organizzativi dell'attentato al direttissimo. Valenza chiamava in causa personaggi ed eventi di prima grandezza. Dal suo racconto vengono infatti alla ribalta esponenti del governo Andreotti e una volta di più, un nutrito stuolo di alti ufficiali delle forze armate, come coloro che pianificarono l'attentato. E' difficile per il momento valutare la attendibilità delle rivelazioni, ma è certo che gli argomenti con cui l'Unità le archivia nel momento stesso in cui le rende note, sono quanto meno insufficienti. Il dossier, dice in sostanza l'articolista del PCI, scagiona Servello e pertanto appare inattendibile. Con singolare ingenuità (ma è ingenuità?) non viene neppure presa in considerazione l'ipotesi che sia stato lo stesso Servello, « scaricato » da Almirante, a ispirare la sortita del Valenza per costituire un'autodifesa non tanto destinata a mettere le mani avanti presso la magistratura quanto a far ricor-

so a quella tecnica ricattatoria dell'« avvertimento a chi deve intendere » che da Ponzi a Molino trova precedenti ormai sistematici tra i fascisti che « sanno ». Ieri Antonio Valenza è stato arrestato a Genova dopo avere smentito di aver mai rilasciato il memoriale.

Gli inquirenti genovesi indagano anche sugli attentati connessi alla « Rosa dei venti », in particolare su quello del 28 ottobre scorso al salone nautico.

Vi è certamente implicato il dottor Porta-Casucci, ma le bombe del salone nautico chiamano in causa un altro personaggio a cui il gruppo De Marchi commissionò per certo almeno un attentato. Di lui si è parlato molto meno di quanto meritasse. E' l'ex federale del MSI ed ex ufficiale dei carabinieri Fallopa. Questi rappresenta un altro dei tramiti più autorevoli tra Borghese e la Liguria, ma i suoi compiti vanno più in là e mettono a frutto la sua esperienza di criminale sanguinario e senza scrupoli.

Per mettere a fuoco la figura di Fallopa, condannato a morte dopo la liberazione come criminale di guerra, vale meglio di ogni testimonianza una lettera che il C.L.N. ligure inviò al federale di Genova Luigi Sangermano il 19 gennaio 1945, 3 mesi prima della liberazione: « Il C.L.N. per la Liguria — dice il documento dopo aver elencato i delitti delle bande repubblicane — vi ritiene responsabile e complice di tutti questi crimini in quanto non risulta che voi facciate il benché minimo passo verso i più scellerati dei vostri schiarni, quali Spiotta (che fu poi giustizia-

to, n.d.r.), Fallopa, Crassini e C. per impedire che essi sfoghino i loro istinti degenerati ».

Questo campione di fede fascista, ripartì poi in Spagna, sotto l'ala della falange. Ma nel giugno-luglio '60 era a Genova, munito di passaporto e di armi regolarmente registrate, in occasione del congresso missino, ma non fu toccato né allora né dopo.

Il maneggio e l'utilizzazione di criminali del calibro di Fallopa e di Nico Azzi, era compito specifico del capo-gruppo missino De Marchi. La deposizione dell'ex parà Orlandini in proposito è estremamente chiara. Non solo egli ha dichiarato di aver assistito alla scena tra il missino e De Ranieri in cui fu tirato in ballo Azzi e, dietro di lui, Birindelli, ma ha anche rivelato che De Marchi era addetto allo smistamento e al finanziamento dei killers della « Rosa dei venti ». Siamo in grado di precisare attraverso quali banche De Marchi manovrava i lauti fondi del movimento eversivo. Si tratta di istituti con sede a Lugano. Sono il Banco di Roma, il Banco delle Province Lombarde, l'Istituto Bancario Italiano e la Banca Girardi di Filadelfia. Quest'ultima riporta al vertiginoso giro di miliardi con provenienza USA di cui, attraverso Borghese, l'organizzazione disponeva. E' lo stesso De Marchi a parlare con i giornalisti, subito prima del suo arresto, di 5-6 miliardi a disposizione della « Rosa dei venti », ma v'è ragione di pensare che la cifra sia drasticamente approssimata per difetto. La documentazione fornita dal settimanale « Il Mondo » in proposito,

### ARMI AL MIR!

Abbiamo ricevuto 460.800 lire. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 460.800  
Totale precedente L. 85.329.735

Totale complessivo L. 85.790.535

## L'imparzialità dei giudici napoletani

I mandati di cattura per i fatti di via Duomo devono essere tutti revocati

Lunedì sera sono stati liberati i tre compagni chiusi in carcere dopo i fatti di via Duomo del 4 ottobre: Massimo De Carolis e Fedele Filpi, arrestati dalla polizia in un portone durante i rastrellamenti, e Gianluca Martire, preso a casa sua il 26 ottobre alle 5 di mattina, su mandato di cattura del P.M. Romeres. D'Amore, il giudice che oggi istruisce il processo, al quale è stata inviata dagli avvocati l'istanza di revoca dei mandati di cattura, ha dato agli avvocati una prova di « equilibrio » esemplare. « Io non uso due pesi e due misure », ha detto: gli altri tre compagni colpiti da mandato di cattura, cioè, dovrebbero costituirsi, farsi la galera come gli altri e poi, semmai, a discrezione del giudice, ottenere la libertà provvisoria!

Non si capisce perché dovrebbero costituirsi dei compagni, che tra l'altro non sono colpevoli dei reati che sono stati loro imputati, senza nessuna garanzia, solo per « solidarietà » con altri compagni ingiustamente arrestati ed arbitrariamente tenuti in carcere, sulla base di prove inconsistenti.

Riguardo all'« imparzialità della giustizia », che tanto sta a cuore al giudice istruttore D'Amore, è il caso di ricordare che il direttore del giornale fascista « Roma », Pietro Buscaroli, autore dell'articolo nel quale, in occasione della visita di Almirante a Napoli, si « preannunciavano » provocazioni che « sarebbero state attribuite alla destra », è stato assolto il 27 novembre dalla imputazione di aver diffuso notizie false e tendenziose, con formula piena, perché il fatto non sussiste ». Il P.M. aveva chiesto, tenendo conto dei « buoni precedenti del Buscaroli », un'ammenda di 110.000 lire, meravigliando gli stessi avvocati difensori, il fascista De Marsico in testa. L'« avviso » di Buscaroli, insomma, per i giudici è stato una prova di « senso civico ». Del resto anche sul dubbio legittimo che venivano dal ritrovamento nello stesso periodo, dei candelotti di dinamite sotto il ponte della ferrovia a Poggioreale, è stata messa sopra una pietra, con l'arresto di un giovane, evidentemente un « professionista » delle intimidazioni personali dinamitarde su commissione! Delle versioni contraddittorie sul ritrovamento dei candelotti, il loro numero, la loro confezione, naturalmente non se ne parla più.

## EDIZIONI LOTTA CONTINUA

ci siamo presi la libertà di lottare



Le cronache, le testimonianze, i documenti delle lotte dei detenuti, dal programma politico de « Le Nuove », alla rivolta di Regina Coeli, al processo di Pescara.

Pagg. 160 L. 1.000  
Per le prenotazioni telefonare ai numeri della redazione: 5800528 - 5892393

### COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

E' convocata domenica 2 dicembre ore 9 a Roma, via dei Piconi, 26.

## LA FLOTTA PESCHERECCIA IN SCIOPERO CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO

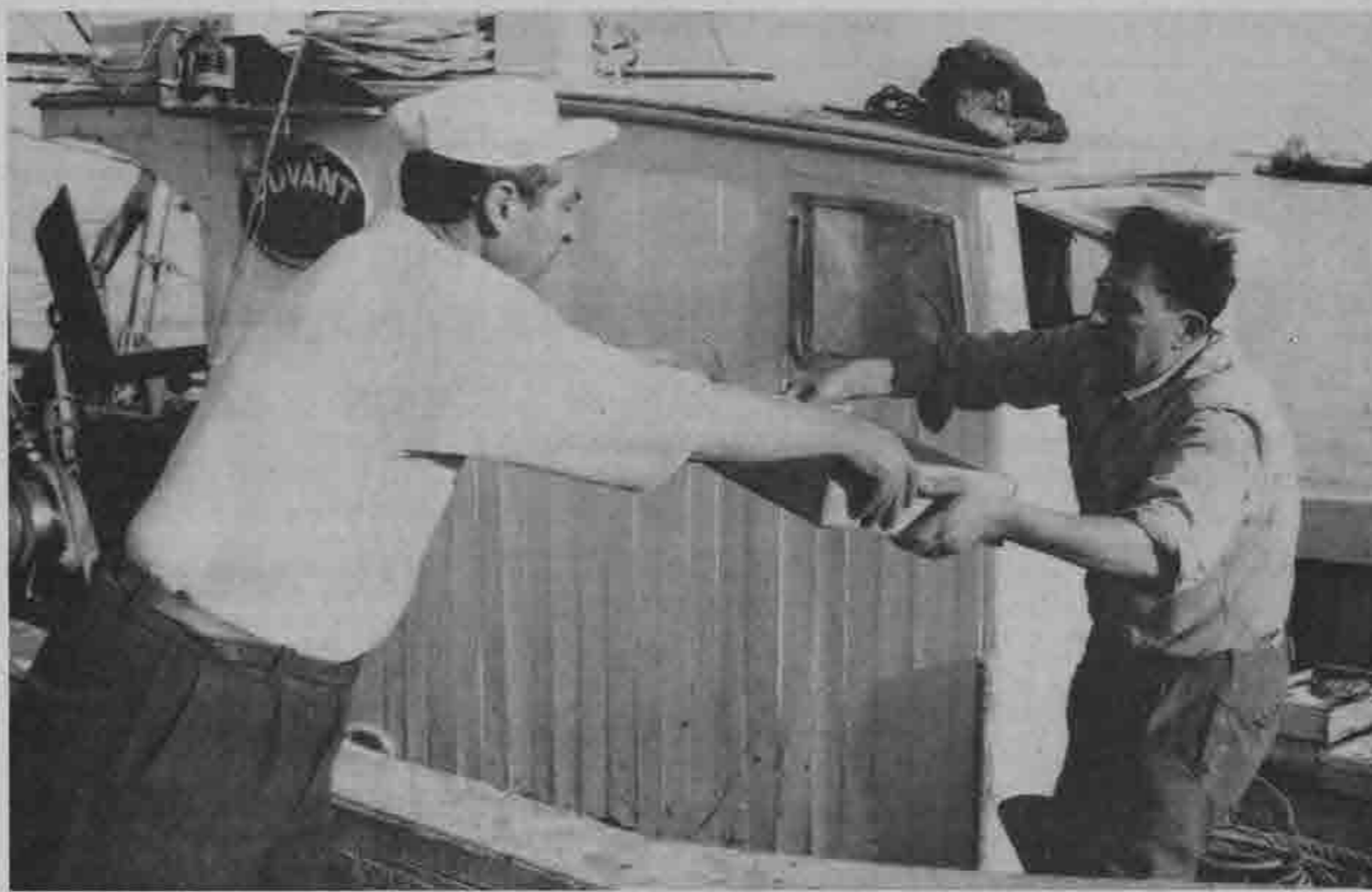
# Riduzione del gasolio, ma anche salario garantito per i proletari del mare

Un programma e una direzione di classe sono necessari per superare le ambiguità di una lotta che vede uniti sfruttatori e sfruttati

L'attività produttiva e commerciale dei principali porti pescherecci è ferma da sabato scorso, per lo sciopero proclamato dall'associazione degli armatori e da quella delle cooperative per protestare contro il nuovo aumento del gasolio varato nei recenti decreti urgenti sulla crisi energetica.

L'attenzione dell'opinione pubblica è stata tutta indirizzata sui problemi dell'abolizione del traffico domenicale e delle implicazioni « socio-culturali » delle misure governative, sono stati lasciati in ombra gli aspetti e gli effetti di maggior peso dei provvedimenti urgenti: un aumento secco e generale del costo della vita e l'avvio di una grossa ristrutturazione, di cui l'attacco frontale ai settori cosiddetti marginali come la pesca è solo un primo momento. Il gasolio: l'aumento di 18 lire al litro del gasolio per natanti, toglie di fatto la possibilità di andare in mare ai molti pescherecci mediterranei e alla flotta da pesca. Il gasolio è una delle voci più rilevanti del bilancio di una campagna di pesca. Un peschereccio adibito a pesca mediterranea consuma dai 10.000 ai 20.000 litri al mese di carburante nei mari centro-meridionali, ed anche di più nell'alto Adriatico dove si fa una pesca più intensa. Il gasolio era già aumentato ai primi di ottobre di lire 8,50. Negli ultimi mesi il prezzo del carburante è dunque passato da 24 a 50 lire il litro. Un regalo ai petrolieri e una batosta insostenibile alla pesca, che non significa un semplice aggravio della spesa di gestione, ma colpisce in modo decisivo i proletari del settore.

Infatti i braccianti di mare, cioè i pescatori che posseggono e vendono solo le loro braccia, hanno il contratto alla compartecipazione ed il gasolio è compreso nelle voci di spesa che vengono divise tra armatore ed equipaggio. L'aumento governativo del gasolio rappresenta una diminuzione secca di circa 30.000 lire mensili del salario. Ed insieme ai braccianti colpiti con pesantezza senza precedenti ci sono i piccoli armatori, cioè quello strato di piccoli proprietari (tra cui i vongolari) che posseggono la barca come il contadino possiede il trattore ed organizzano il proprio lavoro con i propri familiari. I crediti per questo tipo di armatori sono molto limitati ed è chiaro che un aumento così grosso è oggi insostenibile. Anche gli armatori veri e propri della pesca mediterranea (quelli che non vanno per niente in mare o posseggono più pescherecci, si vedono colpiti nei loro interessi di proprietari di un'azienda, e come loro i grandi armatori della pesca oceanica. Ma sono indubbiamente i braccianti di mare e i piccoli armatori a trovarsi nelle situazioni più preoccupanti e drammatiche. L'aumento del gasolio non è solo un regalo ai petrolieri e agli speculatori, esso rappresenta un momento di attacco al settore della pesca che il governo evidentemente considera un ramo secco nella organizzazione capitalistica, che bisogna tagliare via. Già qualche anno fa un documento dei paesi dell'OCDE aveva sostenuto, criticando l'organizzazione italiana del settore, la necessità per l'Italia di diminuire drasticamente gli occupati. Per anni la pesca è stata abbandonata a se stessa, senza un minimo di



programmazione, di politica tecnologica e dell'ambiente. Gli unici provvedimenti si sono tradotti in attacchi contro la piccola pesca, contro i livelli delle retribuzioni, e nella maggior severità, in molti casi diventata persecuzione, contro i piccoli abusi con cui tanti proletari del mare riuscivano a campare. Ed intanto i miliardi stanziati servivano ai grandi armatori ed ai ras democristiani per costruire navi e creare una rete sempre più estesa e potente degli « amici degli amici ». Questa politica ha portato via dalla pesca negli ultimi anni un numero rilevante di proletari ed ha aumentato la fatica e i rischi di quelli che sono rimasti. Poi è venuto il colera. Per due mesi i pescatori non hanno guadagnato quasi niente, i vongolari e i cozzicari si sono trovati senza lavoro. Dopo il colera, tutti chiedevano e si aspettavano provvedimenti di aiuto e sostegno. Invece sono arrivati gli aumenti del gasolio. L'attacco ai pescatori è frontale, perché c'è bisogno di gettare rapidamente le basi per i progetti di ristrutturazione del commercio e della pesca legati agli interessi dell'UNILEVER e degli altri grandi monopoli di prodotti congelati. E' logico che anche alcuni armatori vedono messi in pericolo i propri interessi, e la necessità di ridimensionare la propria attività. Ma non ci sono dubbi che gli obiettivi da colpire non sono certo i grandi armatori del mare, con i quali si può sempre trovare un accordo, ma gli strati proletari o in via di proletarianizzazione come i braccianti e piccoli armatori che pagheranno la ristrutturazione con la esclusione dal mare e la disoccupazione permanente.

La lotta contro l'aumento del gasolio è nata come iniziativa degli armatori mediterranei e gli atlantici hanno aderito anche se qualcuno di loro, come Marchegiani di San Benedetto, ha continuato a vendere il pesce congelato finché non è stato costretto

da piccoli armatori a smettere. I braccianti di mare, i piccoli armatori hanno aderito alla lotta, ma soprattutto nei grandi porti sono rimasti passivi, convinti della giustizia dell'obiettivo ma sospettosi di una agitazione che non ha una direzione di classe chiara e precisa.

Se non c'è una presenza autonoma e ben definita dei proletari del mare, ed in particolare dei braccianti, si rischia che il governo possa uscire dalla situazione offrendo agli armatori sovvenzioni e premi che lascino invariate le condizioni dei pescatori.

I proletari del mare devono mettere in campo tutta la loro forza per raggiungere obiettivi sicuri. Intanto bisogna impedire che il blocco si trasformi in uno sbarco di massa dei marinai.

Accettare questo significherebbe lasciare che i pescatori non contino nulla in questa lotta e gettare le premesse perché il governo si senta libero di scaricare su di loro l'austerità.

L'obiettivo della riduzione del prezzo del gasolio non è una garanzia sufficiente per i proletari del mare. Proprio dall'interno di queste lotte

bisogna far partire l'obiettivo del salario garantito per i lavoratori del mare, di un contratto diverso che contempli un salario per i braccianti di mare che li sganci dalla compartecipazione, che in pratica è sempre stata compartecipazione ai costi e mai ai profitti della pesca. Il salario garantito vuol dire la possibilità di vivere per tutti quelli che lavorano in mare. Perché questi obiettivi diventino concreti è necessario che si realizzi l'unità fra pescatori mediterranei ed atlantici. Gli atlantici devono capire che la crisi investe anche loro, e che una crisi della pesca vuol dire una diminuzione della loro forza contrattuale. Il contratto interessa tutti i braccianti ma in particolare loro, cioè proprio gli atlantici. D'altra parte è necessario che i marinai d'avanguardia e i compagni abbiano oggi il coraggio politico di prendere iniziative pubbliche di discussione e organizzazione con i proletari del mare.

All'interno di questa lotta, con tutte le ambiguità con cui essa è partita, può iniziare un movimento generale dei pescatori, che, malgrado le forti lotte degli ultimi anni, non è ancora una realtà.



## LETTERE

### LETTERA APERTA AI COMPAGNI DEL CIRCOLO OTTOBRE

Cari compagni, vi scrivo questa mia per dirvi poche cose, ma per me fondamentali; per dirvi che adesso sto lavorando qui a bordo di una nave e, per giunta nel gradino più basso cioè mozzo, che vuol dire essere sfruttato.

Lo so solo adesso perché anche essendo un compagno e, non dei migliori dal punto di vista della militanza, perché solo adesso sto sentendo sulla mia pelle tutto il peso della prepotenza e dello sfruttamento dei padroni fascisti. Adesso so cosa vuol dire sapere che per loro (in questo caso capitano e ufficiali), tu sei soltanto un verme, che tu nella loro scala di valori non esisti, nemmeno, che tu non hai un cervello, che non hai una tua dignità, non hai niente di niente.

Che lo sfruttamento esista sulle navi, pena lo sbarco immediato se non fai il « buono », è un ricatto lampante, dato che sanno che la maggior parte degli imbarcati sono proletari che non trovano lavoro a terra e sono perciò costretti a rimanere a bordo a qualunque condizione venga loro imposta e, molti di loro che a terra rappresenterebbero delle avanguardie molto combattive qui sono costretti a subire il ricatto, perché se vengono sbarcati da una nave, difficilmente ne trovano un'altra, perché le compagnie si passano parola l'una con l'altra; tutto ciò è già scontato, ma quello che provi sentendolo su di te è molto, ma molto diverso dal parlare soltanto, come ho fatto finora io. Ma lo sfruttamento fisico, lavorativo per quasi tutto il giorno, cibo che fa schifo, straordinari inesistenti, poche inadeguate al tuo lavoro e tante altre cose che ti spingono, anche non volendo, a sentirti una bestia e a pensare che forse non c'è niente da fare, ma sono solo momenti, perché poi sono loro a fornirti le contraddizioni.

A lavorare molto ci si può anche fare il callo, ma è insopportabile sapere che loro sono convinti che tu sei un perfetto stronzo, il sapere che per loro tu non sei in grado di pensare né di ragionare, l'essere guardato dall'alto in basso, come una merda da evitare per non sporcarsi; tutto ciò, l'essere considerato una sottospecie umana mi dà un malessere quasi fisico. Ma non sanno che questa merda tra non molto li inghiottirà e ci moriranno soffocati dentro. Perché adesso, anche se forse mi sbarcheranno perché un ufficiale (ex della gloriosa marina italiana come del resto il comandante, il che è tutto un programma), trovò nella mia cabina il « nostro » giornale e, lo riferì al comandante il quale dato che ho cercato assieme a un compagno di Mola, di parlare con i marinai (tutti del sud), e ci siamo riusciti, e qualcosa si è mosso qui a bordo, e non nascondo che sono contento di dirlo perché è la prima volta che parlo con i proletari; dicevo che mi ha chiamato e mi ha detto che istigando gli altri mi ero giocato io e l'altro la permanenza a bordo; mi ha chiamato sovrattornito dell'ordine! Immagina un po'.

Comunque lo ringrazierò anche, mi ha dato il modo di sentirmi per la prima volta un vero compagno, ed ha risvegliato in me una convinzione incrollabile, perché adesso sono convintissimo che l'unico padrone buono è quello morto.

Saluti a pugno chiuso. NINO

P.S. - Ho mandato a voi, non so dove altrove, tremila lire per la sottoscrizione al MIR cileno. Ciao a tutti meno che a Elio.

### SIENA

Oggi 1 dicembre il gruppo La Comune presenta al teatro «Rinnovati» ore 19,30 lo spettacolo di Dario Fo « Guerra di popolo in Cile ».

Aderiscono: Lotta Continua, PDUP, Manifesto, Viva il Comunismo, P.C.(m-l).

### EMILIA ROMAGNA

Domenica 2 dicembre ore 10 a Bologna in via S. Rocco assemblea dei membri degli esecutivi e delle segreterie di ogni sede della regione.

Ordine del giorno:  
1) lotta operaia e attuale situazione politica;  
2) organizzazione regionale.

### ROVERETO

Lotta Continua organizza sabato 1 dicembre manifestazione cittadina a sostegno della lotta del popolo greco - contro il regime dei colonnelli. Il corteo partirà alle 17,30 da piazza Posta.

Al comizio conclusivo parlerà un compagno greco dell'A.M.E.E.

Medio Oriente
SADAT
ROMPE LE TRATTATIVE
ISRAELE METTE
IN STATO D'ALLARME
LE SUE FORZE

L'Egitto rompe le trattative al chilometro 101; Israele risponde mettendo in stato d'allarme generale le sue forze; a Nuova Dehli, il segretario del PCUS Breznev parla del pericolo di una imminente ripresa del conflitto, a causa dell'intransigenza del governo di Tel Aviv.

E' altrettanto evidente tuttavia che il gioco di Sadat è pericoloso, come dimostra la reazione di Israele. I sionisti, siano essi « falchi » o « colombe », hanno finora categoricamente escluso di accettare i tre punti « irrinunciabili » stabiliti dagli arabi ad Algeri: ritiro dai territori occupati, liberazione della parte orientale (araba) di Gerusalemme, riconoscimento dei diritti palestinesi.

Il programma elettorale del partito laburista israeliano, che è considerato di compromesso fra le due ali estreme del partito, da una parte Dayan, dall'altra Eban, ribadisce la volontà di Israele di annettersi per lo meno una parte dei territori conquistati, di conservare il carattere « ebraico » dello stato (si rifiuta quindi la proposta avanzata da Boughiba di rifarsi alla risoluzione dell'ONU del '47, che prevede la fondazione di una federazione ebraico-araba); di mantenere l'occupazione su tutta Gerusalemme; di impedire la formazione di uno stato palestinese sul confine con la Giordania, di attuare altri insediamenti nei territori occupati. Per suo conto inoltre il premier Golda Meir ha escluso ieri la possibilità che il suo governo tratti con l'OLP, che ad Algeri è stato invece riconosciuto « unico legittimo rappresentante del popolo palestinese ».

Nel campo arabo proprio questo punto rischia di ostacolare le trattative: è difficile che dopo tanti « riconoscimenti » ufficiali e ufficiosi della Resistenza gli stati arabi, anche i più reazionari, possano accettare che la prevista Conferenza cominci senza la presenza palestinese, e al contrario con quella giordana, come stabilisce l'« invito » diramato ieri ai paesi più direttamente impegnati nel conflitto (Egitto, Siria, Israele e Giordania) dal dipartimento di stato americano.

COORDINAMENTO NAZIONALE VETRO
Giovedì, 6 dicembre, dopo la manifestazione nazionale di Firenze tutti i compagni vetrai di Lotta Continua si trovano in sede in via Ghibellina 70 rosso per una riunione di coordinamento.

Ordine del giorno: situazione della lotta contrattuale, prospettive dell'intervento. Ogni sede deve preparare una relazione sulla situazione nelle varie fabbriche.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO EMILIA ROMAGNA
E' convocata sabato 1 dicembre alle ore 15, via Rimesse. I compagni devono portare una relazione sull'andamento della commissione nazionale.

BRINDISI
Oggi, sabato, sciopero generale degli studenti contro i costi della scuola e a fianco del popolo greco e cileno. Concentramento ore 8,30 alla stazione.

VERTENZA FIAT
Il 6 dicembre riunione di tutti i consigli di fabbrica a Torino

Il 12 dicembre — forse — sciopero generale - Ottenuto l'aumento sulle auto, Agnelli risponde NO a tutto - Cuttica non rinuncia al ricatto della cassa integrazione

La Fiat ha gettato sul piatto della bilancia il ricatto più significativo, più generale: quello dell'aumento dei listini di ben l'8 per cento. Da parte loro le confederazioni in una riunione di coordinamento nazionale hanno impostato un piano per garantire il « collegamento permanente » di tutte le « grandi vertenze » attualmente in corso in un quadro di « globalità »: un piano che costituisce un ulteriore passo avanti nel tentativo di condizionare le singole vertenze, di stringere ulteriormente la gabbia sindacale intorno alla lotta operaia.

Di tutto questo nella sede della unione industriali di Torino non si è sentito parlare. La trattativa è continuata senza scosse per tutta la giornata; a parte due momenti. Prima, quando la delegazione guidata da Cuttica si è apertamente rifiutata di smentire definitivamente il ricorso alla cassa integrazione; poi, ancora, quando i dirigenti Fiat hanno evitato di rispondere alla richiesta sindacale di abolire lo straordinario per tutto il periodo della vertenza.

Per il resto l'andamento dei negoziati ha avuto uno sviluppo analogo a quello di lunedì e martedì. La precisazione da parte della Fiat delle proprie posizioni ha significato soltanto un NO dopo l'altro. Ieri è stata la volta del prezzo politico della mensa, della abolizione delle clausole anti-sciopero contenute nella assegnazione della quattordicesima, delle perequazioni sui vari istituti del salario. Tutti quelli che la delegazione sindacale aveva giudicato possibili spiragli all'interno dei quali incunearsi per « incalzare » l'azienda si sono chiusi a uno a uno. L'unica cosa che è rimasta è la dichiarazione di principio di Cuttica, che già aveva suscitato tanta soddisfazione nei sindacati i primi giorni dell'altra settimana, una dichiarazione di principio svuotata oramai di qualunque possibile contenuto: « La Fiat ribadisce la propria aperta e costruttiva disponibilità alla trattativa globale », allo scopo « di risolvere almeno in parte i problemi del proprio collaboratore (sic!), operaio ed impiegati, puntando a una distensione nei rapporti e a una meno tesa atmosfera nell'ambiente di lavoro ». Agli attacchi più duri e alla politica del ricatto assurda a sistema fa riscontro dunque la ripresa dei toni velleitari degli anni '50.

Da parte sindacale non c'è stata nessuna reazione di rilievo. Le beccate reciproche e il nervosismo di lunedì sera e di martedì non hanno avuto alcun seguito. In una atmosfera tranquilla i responsabili delle Confederazioni e della FLM hanno tenuto una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione: « Non possiamo che esprimere un giudizio globale assai negativo » — ha detto Pastorino esaminando a uno a uno i rifiuti della Fiat. In particolare i sindacalisti hanno sottolineato la esiguità delle offerte salariali fatte dalla Fiat, a fronte di richieste, quelle contenute nella piattaforma, « basse », in omaggio alla lotta contro la inflazione, decise dai sindacati anche malgrado le « forti resistenze » degli operai.

Alla fine è stato annunciato che nessuno ostacolo si oppone alla continuazione delle trattative, per le quali è stato fissato un calendario al contagocce. Per tutta la prossima settimana si riuniranno cinque commissioni (su salario, inquadramento unico, premio, siderurgia, superminimi) allo scopo di precisare meglio i diversi punti di vista. Il negoziato vero e proprio è rinviato a mercoledì 11 dicembre. A questo proposito i sindacalisti si sono difesi dalla accusa di tirare la vertenza troppo per le lunghe. « Non vogliamo rompere la trattativa, hanno detto, perché in questo modo faremmo il gioco della Fiat, che potrebbe immediatamente tirare in ballo il governo ».

In questa prospettiva, si colloca l'incontro svoltosi giovedì pomeriggio fra rappresentanti dei consigli di fabbri-

ca e Consiglio Comunale nella saletta rossa di Palazzo Civico. Un incontro in cui Cicchero della FLM ha esposto a grandi linee i problemi della struttura produttiva nella provincia: dai nuovi investimenti Fiat, alla congestione gravissima dell'area metropolitana, alla sempre maggiore frammentazione del tessuto produttivo voluta e guidata dai grandi complessi, alla frattura sempre più netta fra occupazione stabile e occupazione precaria.

Alla fine, in presenza di non più di un centinaio di delegati e di consiglieri è stato presentato un ordine del giorno con il quale si chiede alla amministrazione comunale di controllare e in alcuni casi di bloccare i nuovi investimenti nella provincia di Torino e di dirottare i 1.500 miliardi stanziati per trafori e autostrade, verso la costruzione di case, scuole e trasporti pubblici.

I consigli di settore di mercoledì

Milano, operatore sindacale della FIM, ha denunciato la linea padronale, al tavolo della trattativa: « Qui vogliono prenderci in giro. In questa situazione rimandare la partenza della lotta vuol dire soltanto peggiorare la situazione ». Anche Torresini, operatore sindacale della UILM, ha sottolineato l'urgenza di partire in lotta. Anzi, oltre questo, ha stigmatizzato le responsabilità dei vertici sindacali, per la sfiducia che comincia a manifestarsi nelle officine: « Non si capisce perché i lavoratori dovrebbero scoprire se i volantini sindacali parlano di disponibilità della Fiat. Bisogna fare una battaglia nel sindacato per smascherare questo gioco ». Ha aggiunto che, se la trattativa ufficiale si svolge a Torino all'Unione Industriale, in realtà c'è un tavolo-ombra a Roma. E' lì che si decide veramente. Canu, delegato della lastriferratura, di fronte a questo tipo di interventi, è contro quegli attivisti del PCI che, invece di denunciare l'opportunismo dei vertici, attribuiscono la colpa della sfiducia operaia ai delegati, ha detto tra l'altro: « E' la prima volta che sento un operatore sindacale dire che bisogna fare una battaglia politica nel sindacato. Questo è positivo. Gli sbagli vengono da una linea politica dei vertici, che noi non abbiamo mai scelto; non tollero quindi di sentirmi dire che la colpa è mia come delegato, se c'è la sfiducia tra gli operai. C'è una fraggia nel sindacato, quella che parla di « contestualità », la stessa che ci accusa di essere come la Cisl perché mettiamo il salario al primo posto, che oggi conduce la trattativa e parla di disponibilità della Fiat ».

Si sono susseguiti poi diversi interventi che, oltre a ribadire un giudizio chiaramente negativo sull'andamento dei negoziati, hanno fatto alcune proposte. De Luca ha avanzato l'idea di un'assemblea di operai per spiegare che la minaccia di cassa integrazione è un trucco della Fiat. Braghin ha detto che ora finalmente è tempo di parlare chiaro sui volantini, di dire quello che tutti pensano sulle trattative: « Lama aveva detto che, di fronte a un aumento dei prezzi il sindacato avrebbe chiesto forti aumenti salariali. Dopo il secondo aumento della benzina Lama continua a dire le stesse cose in TV. Quanto alla proposta della Fiat di darci 45,35 lire dobbiamo dire chia-

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA GOMMA-PLASTICA

E' convocato sabato 1° dicembre, alle ore 14,30, nella sede di Lotta Continua di Torino, C. S. Maurizio, 27. O.d.g.: 1) analisi della lotta contrattuale; 2) conseguenze sul settore delle misure governative per la crisi energetica. I compagni delle varie situazioni devono inviare al coordinamento (C. San Maurizio, 27 - Torino) o portare alla riunione una relazione sulla situazione delle lotte. I compagni sono pregati di dare comunicazione telefonica dell'adesione alla riunione (L. C. 001 - 835.695).

ramente di no: i nostri conti sono ben diversi, ma visto che la Fiat riconosce che c'è stata l'inflazione, dobbiamo chiedere gli arretrati ». Parecchi compagni hanno proposto otto ore di sciopero invece delle tre decise dal sindacato.

Alla meccaniche e alle presse diversi delegati si sono limitati a fotografare gli atteggiamenti di sfiducia ai quali l'opportunismo dei vertici ha condotto una parte degli operai. Ma non sono mancate posizioni ben più chiare e propositive. Pinto delle Ausiliarie: « Dobbiamo spiegare che la voce della cassa integrazione è del tutto falsa. I padroni ci hanno preso in giro: bisogna rompere la trattativa. Lo sciopero di martedì è importante, ma per farlo riuscire, bisogna far chiarezza sugli obiettivi ». Angelucci delle presse: « Cuttica si permette di boicciare tutte le nostre proposte perché in fabbrica non c'è la lotta in piedi. Bisogna appunto rimettere la lotta in piedi a partire dallo sciopero di martedì: facciamo attenzione che Cuttica non aspetta altro se non che lo sciopero fallisca, per continuare nelle sue posizioni. Il padrone lo possiamo piegare solo con la lotta ».

Gastaldi delle presse: « Dovevamo subito dire chiaro agli operai che il padrone non cedeva su nulla. Sbaglia chi dice di lottare a primavera, se la repressione passa oggi, passerà a maggior ragione a primavera ».

ARMIL AL MIR CILENO!

- ROMA: Raccolta al secondo Liceo Artistico 15.000; Mario Catoni 2.000; Edda Gandini 1.000; C.A. Calandrelli 1.000; Laura Ghenardi 5.000. PESCARA: I compagni 5.000. MANTOVA: Manifestazione unitaria sul Cile organizzata da Gioventù Aclista, FGSI, Lotta Continua, Manifesto, PDUP 123.000; compagno insegnante 1.000. BRESCIA: Nucleo antifascista e antimperialista cas. Ottaviani 22.500. BOGLIACO (BS): Enrica e Mariella 4.000. FIRENZE: Fabbri Sottani 2.000. EMPOLI (FI): Angelo Iesi 1.500. MILANO: Versato dal personale insegnante e non 7° ITC 103.000; collettivo cinema « M » (secondo versamento) 8.000; Sonia e Franco P. 10 mila; Antonio Pisani 5.000; un gruppo di compagni 21.000. NAPOLI: « Condannando la incivile violenza fascista in Cile i democratici della CRI di Napoli inviano il loro contributo di solidarietà » 15.500. CASALE MONFERRATO (TO): Mimmo 10.000. TRENTO: Armida Zambotti 500. MERANO (BZ): Nucleo P.I.D. caserma Bosin 6.000; raccolte durante lo spettacolo « Cile '73 » in Val Venosta 10.000. TORINO: Un gruppo di compagni 11.000. PESCARA (PT): Luca 500; Paolo B. 600; Leo M. 500; Maria Paola 500; Marcello 500; Giancarlo 500; Cesare 2.700; Gino 500; Massimo 500; Fosca 500; Leontina 500; Elisabetta 500; Dina 500. PISTOIA: Liceo Classico 1.250. FORTE DEI MARMI (LUC): Dalla troupe cinematografica di Sampieri 139.000. SENIGALLIA (AN): Raccolte dai compagni (secondo versamento) 17.375. TODI (PG): Valerio e Piero 3.000. MASSA: Mimma e Alberto 10.000. MATERA: Raccolte dall'Organizzazione Comunista (m.l.): Cusciana 500, Manicone 500, Coretti 500, Francione 1.000, Jacovone 500, Fontana 500, Cerabona 500, Brena 500, De Lucia 500, Camarda 500, Ciccimarra 500, Caputo 500, Francione 500, Colelli 500, Serra 1.000, Porcelluzzi cinquecento, Vizziello 500, De Daio 500, Santalucia 500, Arena 500, Popovizio 500, Antonio Sarea 500, Bianco 500, Cucinara 2.000, Taccardi 500, Sebastiani 500, Pisciotta 500, Lavecchia 500, Poperfido 500, Casale 500, Mazzilli 500, Sdanisio 500; una compagnia 500. DARMSTADT (RFT): Sozialistisches Zentrum 100 (DM). FRANCOFORTE (RFT): I compagni 70 (DM).

IL RINNOVO DEI CONTRATTI PROVINCIALI DEI BRACCianti

La lotta contrattuale bracciantile per la conquista del contratto provinciale di lavoro (CCPL), a cui sono interessati i lavoratori di 27 province, ripropone i contenuti dei rinnovi realizzati nella primavera-estate scorsa e precisamente:

aumenti salariali, occupazione, stabilità nel posto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro, inquadramento della qualifica, organizzazione del lavoro, nocività, diritti sindacali.

L'insieme delle richieste potrebbe far pensare a una precisa qualificazione politica delle lotte, gestite dal sindacato bracciantile, in grado di dare adeguata risposta di classe ai problemi della categoria.

Ma non è così.

Occorre sempre avere presente che la forza-lavoro agricola dipendente comprende: 1.750.000 iscritti negli Elenchi Anagrafici più quelli che, non avendo realizzato le 102 giornate lavorative previste in un biennio, ne restano fuori, e sono centinaia di migliaia; che all'interno di questo esercito di lavoratori, soltanto 196.000 sono salariati fissi con retribuzione annua, 100.000 circa sono « centottantunisti » con 180 giornate di lavoro e salario corrispettivo, il rimanente milione e mezzo (arrotondamento estremamente riduttivo) sono sottoccupati.

I livelli occupazionali di questi lavoratori sottoccupati vanno da un numero di giornate, inferiore alle 50 annue, a più di 50, 60, 80, 100, 150 giornate.

Le percentuali dei salari fissi occupati tutto l'anno, rispetto agli avventizi sottoccupati rapportate alle tre zone territoriali, Nord, Centro, Sud, sono le seguenti: 108.000/391.000; 44.000/185.000; 96.000/1 milione 160.000.

Questi dati sono fondamentali al fine di stabilire se e in quale misura « le conquiste » che vantano i sindacati, nella tornata contrattuale della primavera-estate, possono costituire validi obiettivi unificanti della lotta di classe nelle campagne, ai fini della occupazione e del salario.

La lotta per l'occupazione dovrebbe ruotare sull'asse della riduzione dell'orario di lavoro e sulla imposizione di manodopera secondo un computo operaio di giornate lavorative per tipi culturali e gestione produttiva. Di fatto abbiamo: garanzia del 100% della stabilità alle esigue aliquote di salariati fissi (con salario garantito anche se sospesi dal lavoro), aumento delle giornate lavorative ai centottantunisti, fino a 250/260, con la drammatica conseguenza della riduzione del margine delle giornate lavorative a disposizione del bracciantato sottoccupato. I piani culturali, d'altra parte, invece di essere visti come lotta senza quartiere al padronato, in funzione dell'occupazione operaia, sono assunti quale sbocco generale programmato per la riorganizzazione produttiva dei principali settori dell'agricoltura italiana.

A confermare oggettivamente questa critica sta la richiesta dei sindacati bracciantili al governo di potenziare, nell'ambito della politica di promozione dei settori produttivi, il settore biotecnico e quello olivicolo, dove, comunque la si voglia mettere, mai si sono realizzate crescite di possibilità occupazionali. Semmai, criteri di razionalizzazione produttiva (tra cui l'introduzione delle macchine, dei tendoni, ecc.), oltre alla risaputa drastica riduzione del volume della produzione saccarifera imposta all'Italia dal MEC, fanno apparire questi due settori i meno indicati per il lancio controllato della pianificazione culturale!

Il discorso evidentemente non può essere tecnico; però sta a dimostrare le folli mistificazioni che il sindacato prospetta alla classe operaia per coinvolgerla nei famosi progetti delti dell'incentivazione e dell'ammoderamento delle aziende, della ristrutturazione e pieno utilizzo degli impianti, necessari alla funzione di mercato di tutta l'agricoltura.

L'orario di lavoro rimane a 40 ore ufficiali e senza limiti nei fatti; centinaia lavoratori (i centottantunisti) verrebbero ad assorbire, con la benedizione del sindacato, ben 7.000.000 complessivi di giornate lavorative in più rispetto alle 180 annue garantite per ogni addetto; i piani culturali puntano sul riordino culturale onde spogliare gli imprenditori di irrazionali costi di produzione. Quale prospettiva rimane al milione e mezzo di sottoccupati dell'agricoltura? Di quale conquista si tratta?

E' necessario chiedercelo perché, quando la lotta operaia porta avanti l'attacco all'efficienza aziendale, ai profitti e alla produttività, il sindacato stempera la portata dell'attacco operaio, facendogli venir meno il soste-

gno organizzativo e affidando il giudizio sulle « controversie » dei licenziamenti, dell'occupazione delle aziende e del blocco della produzione, alla magistratura, che dà torto ai lavoratori appellandosi soltanto alle clausole del Patto Nazionale o allo Statuto dei diritti dei lavoratori, in cui sono previsti non solo i licenziamenti per giusta causa, ma anche quelli per motivi di ristrutturazione aziendale e produttiva. Altro che piani culturali e dilatamento dell'occupazione!

C'è ancora un altro « traguardo » di crescita occupazionale nella piattaforma sindacale: cercare di far raggiungere al maggior numero possibile di sottoccupati le 151 giornate, specialmente donne, che nella scala dei valori occupazionali e salariali del bracciantato agricolo, sono all'ultimo posto. E' evidente che anche qui ci troviamo a dover stabilire l'aliquote da preferire. Si tratterà, ancora una volta delle donne già inserite, da subalterne, nella produzione avanzata (frigoriferi cooperativi, aziende in via di riorganizzazione, compartecipazione al contratto di lavoro assunto dal capofamiglia, ecc.), ma sempre in situazioni dove l'organizzazione del lavoro lo impone, le aziende produttive maggiormente qualificate.

Un discorso quindi tutto inserito nelle prospettive della promozione della « fabbrica verde », che lascia fuori l'esercito di riserva. Ma neanche lo lascia fuori; lo coinvolge in un polverone di obiettivi, contrastanti con i reali interessi di classe da un lato, mentre dall'altro ne ingigantisce le contraddizioni.

Di fatto, il fronte tra occupati, sottoccupati, disoccupati, stabili e avventizi, è quanto mai minacciato da obiettivi categoriali; chi deve lottare per migliori conquiste all'interno dell'azienda (salariati fissi), chi per l'aumento delle giornate lavorative: i centottantunisti per portare il salario a livelli superiori, i centocinquantunisti per strappare un sussidio di disoccupazione uguale ai due terzi del salario minimo garantito, i cinquantunisti per non perdere il numero di giornate necessario per l'iscrizione agli elenchi anagrafici, i non iscritti o i cancellati per potersi rientrare.

Neanche la battaglia salariale ha possibilità unificante in questo travagliato fronte operaio. Né all'interno dei salariati fissi, ove, come dappertutto, opera una suddivisione salariale per qualifica (comuni, qualificati, specializzati, con i sottogruppi articolati per ognuna di esse), ma anche un salario rapportato alle varie età: né all'interno della categoria avventizia, rapinata dal mercato di piazza dovunque presente e dall'inquadramento minimo di qualifica. Gli stessi aumenti salariali — uguali per tutti — di cui il sindacato fa un punto di merito, intanto non sono stati uguali per tutti i braccianti a livello nazionale, ma differenziati per province (dove 12, dove 13, dove 14 o 15 mila), ma hanno lasciate intatte le sperequazioni già preesistenti delle tabelle paga. Nell'ambito poi della dilagante prassi d'assunzione della forza-lavoro per chiamata nominativa, al di fuori del collocamento, il padronato si sottrae alle « conquiste » contrattuali, e fortifica il salario in base alla disponibilità di manodopera.

Ora, dove la fabbrica verde insieme a quella industriale costituisce un momento produttivo rilevante, tale da assorbire consistenti fette di forza-lavoro, si potrebbe anche ipotizzare una graduale lotta di miglioramento della condizione di lavoro, di livelli occupazionali più remunerativi, di reinquadramento professionale, al limite anche di aliquote d'immissione di lavoratori nella produzione, rapportata alla lotta per la nocività, contro lo straordinario, ecc. Dove invece l'organizzazione produttiva poggia ancora sullo sfruttamento di manodopera enormemente disponibile, e i salariati fissi costituiscono una minima minoranza, senza obiettivi in comune con gli avventizi, su quale base potrà essere combattuta questa battaglia unitaria contro ogni tentativo padronale di vanificare le conquiste dell'estate, quando già è noto a tutti che di quelle conquiste non rimane quasi niente?

Il padronato ha già violato i salari contrattuali di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli; ha già licenziato secondo le sue esigenze di piano, continua a violare le leggi sociali e del collocamento, la stabilità dei centottantunisti, i diritti sindacali d'intervento sull'organizzazione del lavoro. Ciò significa che la battaglia è difensiva, anzi, è fatta nell'interesse preminente della controparte; in questa situazione la gestione delle conquiste è impossibile, come impensabile diventa una prospettiva di lotta che esprima la potenzialità dello scontro di classe contro il capitale.

MILANO

# Migliaia di operai e studenti della zona sud-est in corteo

Migliaia di operai e studenti delle zone Romana e Lambrate hanno scioperato questa mattina e percorso le vie della città in due cortei distinti che si sono riuniti nel concentramento di piazza Grandi. Lo sciopero è riuscito compatto nelle fabbriche ma la presenza operaia al corteo, pur caratterizzata dalla volontà degli operai della sinistra di fabbrica di utilizzare questa scadenza per farne un momento di risposta generale al « piano d'emergenza » del governo (« Contro i provvedimenti forti aumenti » era uno degli slogan più gridati), non è stata poi altrettanto numerosa.

Le presenze massicce, organizzate di migliaia di studenti allo sciopero di oggi è l'altro dato che ha caratterizzato questa giornata di lotta.

Il Corteo della zona Romana, aperto dagli operai della Plasmon in lotta contro la ristrutturazione, è partito quando sono arrivati i combattivi cordoni degli operai dell'Om che erano seguiti da numerosissimi striscioni di piccole fabbriche dove lo sciopero di oggi è riuscito anche in misura maggiore che durante le lotte per il contratto. Compatta la partecipazione degli operai della Trifil in lotta per il salario garantito. Al grido di « Manca

il kerosene si avvicina l'inverno, i soldi sono nelle tasche del governo » il corteo della zona Romana è entrato in piazza Grandi mentre arrivava quello di Lambrate aperto dalle centi-

naia di tute blu dell'Innocenti. In un clima di scarsa partecipazione operaia si sono svolti i comizi che contrastavano, così, con la combattività dei cortei.

**PER UNO SCIOPERO CONTRO IL TAGLIO DEI TEMPI SULLA LINEA DELLA MINI:**

## L'Innocenti sospende 12 operai a tempo indeterminato

MILANO, 30 novembre

Un gravissimo atto di rappresaglia è stato compiuto questa mattina all'Innocenti-Leyland, contro 12 operai di avanguardia della linea di montaggio della Mini.

La direzione li ha sospesi a tempo indeterminato, in risposta ad uno sciopero autonomo che, ieri, aveva paralizzato la produzione nei reparti 518 e 519 contro il taglio dei tempi.

Dopo la conclusione della vertenza aziendale, avvenuta una decina di giorni fa, con un accordo che divideva ulteriormente gli operai attraverso aumenti differenziali a vantaggio delle categorie più alte, la direzione aveva infatti iniziato in atto un programma di ristrutturazione di vasta portata, che ha come punto cardine l'intensificazione del lavoro. Con la piena disponibilità del sindacato (l'accordo lascia mano libera al padrone di ristrutturare la produzione) l'azienda ha provato a saggiare la ca-

pacità di resistenza degli operai introducendo in qualche reparto, a titolo sperimentale, nuove tabelle con ritmi molto più accelerati. Così ieri, appena il provvedimento ha cominciato ad entrare in vigore sulla linea di montaggio della « Mini », con una brusca diminuzione dei tempi di lavoro, un gruppo di operai si è staccato dalle linee, presto seguito da tutti gli altri.

In una tumultuosa assemblea, convocata subito dopo, l'esecutivo di fabbrica ha cercato di mostrare che i nuovi tempi si potevano fare e si sono verificati aspri scontri fra operai e burocrati. In serata un comunicato del C.d.F., affisso in bacheca, ha attaccato frontalmente l'iniziativa delle avanguardie operaie, definendola un « gesto provocatorio ». In questo modo il sindacato ha finito indirettamente per dare una mano alla rappresaglia padronale che è scattata subito dopo.

## GENOVA - Oltre alla pasta, al gasolio e al kerosene, manca anche l'acqua

Il commento più diffuso, che si sente tra la gente, nei negozi, sugli autobus è: « peggio che in tempo di guerra ». La scarsità di molti generi di prima necessità (ora comincia a scarseggiare anche lo zucchero), il freddo nelle case e nelle scuole, l'abbassamento di tensione della corrente elettrica in alcuni quartieri, provocano gravi disagi e un senso generale di insicurezza, non certo nelle ville di Albaron, riserva della borghesia genovese, ma in mezzo alle classi meno abbienti. Di nuovo, come in agosto, sono comparsi nei supermercati i cartelli che vietano di comprare più di 2 pacchi di pasta a testa, mentre in molti negozi la pasta è sparita completamente. Il ricatto degli industriali pastai, diretti da Agnesi di Imperia, che ha ridotto del 50% le forniture per ottenere dal governo un aumento di ben 80 lire per chilo, si scarica come al solito sulle famiglie operaie. Se a questa situazione aggiungiamo la mancanza d'acqua, il quadro diventa veramente drammatico.

La siccità ha fatto diminuire a tal punto il livello nei bacini, che la pressione è caduta ovunque, e l'acqua non raggiunge più i quartieri popolari alti, come Oregina. Neppure uno o due giorni di pioggia basterebbero a migliorare la situazione; già si pre-

vede che nei prossimi giorni dovranno intervenire le autobotti dei vigili del fuoco, che non potranno erogare più di 2 litri per abitante.

Le responsabilità del comune sono gravissime. Per anni i solerti amministratori democristiani sono stati in prima fila a sbandierare l'efficienza degli acquedotti. « Genova ha acqua in abbondanza fino al 1980, con gli impianti attuali ». La realtà è invece che gli acquedotti pubblici, che servono circa metà della città, sono totalmente insufficienti, e per di più versano ogni giorno migliaia di metri cubi d'acqua agli acquedotti privati Nicolay e De Ferrari-Galliera, come indennizzo per l'esproprio di un vecchio impianto. A loro volta i privati trovano più conveniente vendere ogni giorno all'Italsider circa 30.000 metri cubi di acqua, 1/6 del consumo cittadino. Cosa intende fare la giunta comunale per rimediare alla situazione d'emergenza? Assolutamente nulla. Non una lira è stata stanziata. Anzi, corre già la voce che, sull'esempio di Rumor e La Malfa, il sindaco Piombino e soci abbiano intenzione di ricorrere al più antico dei rimedi: aumentare la tariffa, che già è passata dalle 26 lire a mc. del 1960 alle 37 lire attuali, per costringere centinaia di migliaia di proletari a fare economia anche sul consumo dell'acqua.

## INCREDIBILE SENTENZA DI ASSOLUZIONE PER ENRICO MEZZANI

I giudici della famigerata III sezione l'hanno prosciolto dall'accusa di omicidio volontario, dopo mezz'ora di camera di consiglio

Enrico Mezzani, lo « 007 » al servizio della questura e della guardia di finanza, è stato assolto con formula piena, con una spudorata sentenza, letta, dopo solo mezz'ora di camera di consiglio, dal presidente Dettori, altrimenti noto per la sua durezza impassibile nel condannare militanti di sinistra, operai, sindacalisti, proletari colpevoli di piccoli reati. Mezzani, nel corso di una delle sue « missioni », uccise il 30 agosto 1972, Salvatore Volpe, un giovane proletario dei vicoli, colpevole di avergli rinfacciato apertamente la sua qualifica di spia.

Tutti i presenti, in piazza del Campo, videro chiaramente Mezzani sparare con la sua colt 45, a bruciapelo. Non importa. Per i giudici si è trattato di legittima difesa.

Oltre che per l'omicidio, Mezzani doveva essere giudicato anche in relazione ad un altro fattaccio: nel novembre del '68, lavorando in qualità

di provocatore per la squadra politica del dott. Catalano, aveva fabbricato una bomba, ne aveva fatto un pacco, e aveva convinto un povero disgraziato, all'oscuro di tutto, a portare il pacco davanti all'ingresso dell'università. Naturalmente l'uomo, Michele Maldeirelli, ciabattino, fu preso e sbattuto in galera; poi si buscò una condanna a 2 anni e 10 mesi, regolarmente scontati.

Anche per questo episodio Mezzani è stato assolto, la sentenza dice: « Non doversi procedere trattandosi di fatti per i quali l'imputato è stato assolto con sentenza divenuta irrevocabile ». In realtà, invece, non esiste alcuna sentenza definitiva, se non quella di condanna che riguardava solo il ciabattino.

Con questa esemplare sentenza, la « licenza di uccidere » viene anche formalmente riconosciuta ed estesa a tutti gli agenti, i provocatori, le spie, purché al servizio di qualche « corpo speciale » dello stato.

Venezia

## 5.000 STUDENTI IN CORTEO ALLA REGIONE

Oggi a Venezia è sfilato un grosso corteo di studenti medi, circa 5.000 compagni, in seguito alla giornata di sciopero provinciale che ha coinvolto tutte le scuole di Mestre e Venezia. I punti fondamentali della mobilitazione sono: il rimborso del costo dei libri di testo (con un minimo di 20 mila lire) e la difesa del salario operaio dall'aumento dei prezzi e da tutti gli strumenti di rapina che i padroni e il governo adottano, così come una grossa riduzione del costo degli abbonamenti delle corriere, attraverso uno stanziamento regionale, la requisizione dei terreni, e l'uso dei fondi stanziati per l'edilizia scolastica tenendo fermi il principio dei 25 alunni per classe e l'abolizione delle sedi staccate. Questi obiettivi sono stati presentati dagli studenti alla regione, dove è terminato il corteo di oggi.

## REBIBBIA DI NUOVO IN LOTTA

ROMA, 30 novembre

400 detenuti del carcere di Rebibbia ieri sono entrati in lotta: a mezzogiorno hanno rifiutato il cibo e la sera hanno portato le brande nei corridoi dove hanno passato la notte. La protesta è continuata oggi.

## SCIOPERO REGIONALE DEGLI STUDENTI CALABRESI

Oggi c'è stato lo sciopero regionale degli studenti calabresi. Questo sciopero è nato prima di tutto dalla esigenza di dare una scadenza di unificazione al movimento di lotta che si è sviluppato dall'inizio dell'anno sui costi della scuola.

Lo sciopero è riuscito in tutte le situazioni anche se il maltempo ha impedito lo svolgersi di cortei e di manifestazioni. Così a Cosenza la maggior parte degli studenti non è affatto andata a scuola mentre a Catanzaro si è svolta un'assemblea di circa 150 compagni dei collettivi politici.

A Reggio c'è stata una assemblea al chiuso di quasi 1.000 studenti.

## Pisa - Scioperi dei vetrai del Val d'Arno:

### MANIFESTAZIONE A S. GIOVANNI, BLOCCHI STRADALI ALLA SAINT GOBAIN

La volontà di piegare il padrone, rende sempre più dura la lotta dei vetrai. Ieri a S. Giovanni tutti i vetrai del Val d'Arno hanno dato vita ad una grossa e combattiva manifestazione; alla Saint Gobain di Pisa ormai le forme di lotta incidono a fondo sulla produzione che è ridotta in alcuni reparti a meno del 50 per cento.

Giovedì ci sono stati in tutti i turni cortei interni che sono andati alla palazzina degli impiegati per far uscire i pochi crumiri. Durante il corteo che è passato sulla via Aurelia gli operai hanno fatto un blocco stradale fermando il traffico per alcuni minuti. Gli operai del vetro hanno capito la necessità della lotta dura: non si tratta più solo delle 37 ore e venti, il problema centrale è ora il salario, soprattutto dopo i provvedimenti del governo per la crisi del petrolio. Gli obiettivi sono dunque chiari: forti aumenti salariali, almeno 100.000 lire subito come contropartita per i soldi persi con gli scioperi.

## SCIOPERO GENERALE NEL MONTE AMIATA

I minatori della miniera del Siele hanno dato una dura risposta ai 360 licenziamenti (la quasi totalità della miniera) imposti dal padrone che con la scusa che la miniera rende poco, pretende un indennizzo di 70 miliardi.

A S. Fiora c'è stato un corteo di 5.000 compagni per lo più minatori e una forte presenza di studenti provenienti dall'Istituto chimico di Abbadia S. Salvatore e soprattutto dallo Istituto commerciale di Piancastagnaio.

Tra gli slogan più gridati: « Dietro il Siele c'è il Vaticano e Fanfani gli dà una mano ».

## COSENZA

Sabato 1° dicembre, mobilitazione a sostegno della resistenza armata cilena, ore 16, corteo da Piazza Municipio, indetto da Lotta Continua, PDUP, Manifesto, con l'adesione del Partito Radicale.

Interverrà il compagno Paolo Hutter.

# Cile - IL PROCESSO A CORVALAN FA PAURA ALLA GIUNTA

Il dirigente del PCCh è stato deportato alla vigilia della sua traduzione dinanzi alla Corte Marziale

È stata confermata da un portavoce della giunta fascista la notizia della deportazione nell'isola polare di Dawson di Luis Corvalan e di altri dirigenti dei partiti di Unità Popolare, sino ad ora detenuti nella scuola militare di Santiago. Il trasferimento di Corvalan pochi giorni prima della data che era stata fissata per l'inizio del processo, equivale a una decisione di rinvio del medesimo. I militari fascisti temono evidentemente che esso si trasformerebbe in un boomerang per il regime (analogo al processo Dimitrov degli anni 30, che mise sotto accusa il nazismo hitleriano) e tentano di sopprimere il dirigente comunista in silenzio.

Si è appreso intanto che la giovane militante uruguayana Consuela Alonso Freira, che la polizia cilena aveva rapito in un ospedale mentre stava per essere operata e che si trovava sotto la protezione dell'ambasciata svedese, verrà liberata nei prossimi giorni e potrà lasciare il Cile. Come è noto mentre la polizia rapiva la giovane un gruppo di militari aveva aggredito e percorso l'ambasciata svedese Edelstam.

La liberazione di Consuela Alonso è il risultato delle proteste che si erano levate in tutto il mondo e che avevano costretto persino l'ONU ad intervenire presso la giunta.

L'identità reale della compagna uruguayana non è ancora certa, ma si tratterebbe di Mirtha Ercilia Fernandez, militante nel movimento dei Tupamaros e protagonista nell'agosto del '71 di una clamorosa evasione dal carcere femminile di Montevideo.

Si sono appresi inoltre nuovi particolari sulla condizione in cui si trovano le migliaia di rifugiati che ancora sono nelle ambasciate di Santiago. Con l'eccezione di pochi paesi (Svezia, Messico, Panama), i governi che ospitano rifugiati nelle rispettive ambasciate a Santiago stanno frapponendo ogni sorta di ostacoli alla loro uscita dal paese, anche quando essi siano già provvisti di salva-

condotto.

È il caso del governo venezolano nella cui ambasciata a Santiago si trovano circa 180 persone che hanno fatto pervenire all'estero nei giorni scorsi una denuncia delle condizioni in cui vengono tenuti. « Siamo come tra l'incudine e il martello — dice tra l'altro il documento: da un lato, la «democratica» passività del governo di Caracas, malcelata da una serie di promesse non mantenute, dall'altro la morte sicura nelle mani dei gorilla cileni. L'asilo politico è un diritto che comporta due obblighi: salvare la vita e procurare la libertà a chi lo richiede. Il governo di Caldera ci ha salvato la vita, ma rifiuta di accordarci la libertà, benché la maggioranza di noi sia fornita di salvacondotto da più di 6 settimane (...). Attualmente l'ambasciata venezolana accampa come pretesto la difficoltà di trovare un paese disposto ad ospitarci (...). In questo modo il governo venezolano prende due piccioni con una fava: si mostra all'opinione pubblica come il fedele tutore dei diritti dell'uomo, e esegue con disciplina le direttive dell'internazionale reazionaria che mirano ad isolare e immobilizzare gli scampati alla furia genocida del governo fascista ».

Nelle stesse condizioni si trovano i rifugiati nelle ambasciate dell'Argentina e di gran parte dei paesi europei tra cui l'Italia.

Basti pensare che il governo della Germania Federale ha istituito una commissione apposita che è stata inviata in Cile per esaminare caso per caso la posizione di ciascun rifugiato che ha chiesto asilo nella RFT. «La commissione — ha spiegato un portavoce del ministero degli interni del governo Brandt — deve stabilire se gli interessati non abbiano commesso atti contrari alla legge o non siano sostenitori della violenza politica » (sic!). Naturalmente per portare a termine una tale indagine i « commissari » del governo tedesco si consulteranno con i colleghi cileni.

## DALLA MARCIA ANTIMILITARISTA ALLA LOTTA DI ATTIMIS

Ancora una volta, a quattro mesi dalla marcia antimilitarista, il movimento dei soldati si prepara ad essere al centro di una mobilitazione che va ad unificare gli operai, gli studenti e tutti i proletari contro la ristrutturazione antiproletaria dell'esercito.

Per capire il senso di questa mobilitazione occorre risalire ai giorni della settimana marcia antimilitarista, quando con più forza che mai, il movimento dei soldati diede prova delle dimensioni raggiunte, quando fu possibile toccare con mano la strada che in tre anni di lotta il movimento aveva percorso. Questo fu chiaro soprattutto nella capacità che i soldati mostrarono di saper usare la marcia, la maturità e la consapevolezza con cui se ne fecero protagonisti, la capacità di egemonia che dimostrarono mettendo al centro di tutta l'iniziativa i propri bisogni materiali e la propria esigenza di libertà.

In questo modo la marcia divenne l'occasione coscientemente usata, attesa e voluta dai soldati che ne fecero una tappa fondamentale della crescita del loro movimento.

Nei mesi immediatamente successivi alla marcia, i soldati seppero approfittare dei nuovi spazi conquistati: fu la volta del rifiuto del rancio a Casarsa, che ebbe dimensioni quantitative mai viste, ma fu soprattutto la volta, il 19 settembre, del rifiuto del rancio al 52° Reggimento di Attimis.

Attimis segna una tappa fondamentale della crescita del movimento: una compagnia intera si riunisce in assemblea e decide collettivamente lo sciopero contro l'uso discriminatorio delle licenze e in via secondaria contro la scarsa quantità e la pessima qualità del vitto. Non più quindi una reazione spontanea ma la scelta cosciente di un obiettivo teso a migliorare le proprie condizioni di vita.

I livelli raggiunti dal movimento si esprimevano del resto anche in altri momenti, come la manifestazione contro le servitù militari che vide una notevole partecipazione dei soldati, i quali non si limitarono ad una presenza fisica ma portarono un contributo politico volto a legare il problema delle servitù militari a quello delle Forze armate in generale e, attraverso questo, a legare la lotta dei proletari friulani a quella che i soldati sviluppano dentro le caserme. Settem-

bre fu, infine, il mese del Cile e grossissimo fu il dibattito che si sviluppò ovunque sulla lezione cilena. Centinaia di migliaia di lire per le armi al MIR, realizzate con moltissimi contributi di scarsa entità ma di enorme significato politico, stanno a indicare la coscienza internazionalista dei proletari in divisa.

Ma mentre tutto ciò dimostrava la crescita del movimento, le gerarchie non rimanevano inattive. Dopo un notevole ricambio di quadri incominciò a manifestarsi caserma per caserma la linea che queste si erano date. Da un lato miglioramento del rancio, dei locali, abolizione della reazione fisica, allungamento della libera uscita, allo scopo di sgonfiare le contraddizioni più esplosive, per tentare di recidere alla base le dimensioni di massa del movimento. D'altro canto la nuova intensificazione dell'addestramento, un più largo uso delle punizioni un irrigidimento della disciplina fino alla repressione più dura, agli arresti e alle denunce.

Gli 11 arresti di Attimis non sono dunque il tardo epilogo di una brutalità ormai superata, ma stanno fino in fondo all'interno di un progetto di ristrutturazione delle F.A. che ha nella intensificazione della repressione uno dei suoi elementi centrali ed inevitabili.

Per questo la manifestazione di oggi a Udine non serve solo a richiedere con forza la liberazione dei soldati arrestati, ma deve essere un primo momento in cui misurarsi con il progetto complessivo che i padroni portano avanti nelle F.A.

Per la liberazione dei soldati arrestati ad Attimis e Cervignano. Per la libertà dei soldati di difendere la propria vita e i propri diritti. Contro l'oppressione delle servitù militari. Operai, studenti, soldati uniti contro la ristrutturazione repressiva e antiproletaria delle forze armate. Concentramento per il corteo ore 16,30 in piazza 26 Luglio. Comizio alle ore 17,30 in piazza Venerio. La manifestazione è indetta da: Lotta Continua, PDUP, Manifesto, Avanguardia Operaia, FGSI, Gioventù Aclista.

## COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

È convocata domenica 2 dicembre alle ore 9 in via Dandolo 10.

## GENOVA

Sabato 1 dicembre, ore 17,30, piazza Petrella (Rivarolo), comizio di Lotta Continua, contro il diktat del governo e il nuovo aumento della benzina, per la lotta sul salario.

## MARCHE

Oggi, alle 15,30, nella sede di Ancona, coordinamento regionale.

## ROMA

Sabato 1° dicembre, alle ore 10, a piazza Esedra, manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa.

- Per la casa subito alle 600 famiglie occupanti.
- Per la requisizione delle 64 mila case vuote a Roma.
- Per la casa a tutti i lavoratori ad un fitto proporzionato al salario operaio.
- Per il blocco degli sfratti e la riduzione dei fitti.
- Contro la DC e i presceciani dell'edilizia, veri responsabili delle condizioni di vita schifose dei proletari romani.
- Contro il continuo peggioramento delle condizioni materiali di vita, voluto dal governo e aggravato ulteriormente dai provvedimenti speciali.

Adesiscono: Lotta Continua, PDUP, Comitato di Quartiere Magliana, Comitato di quartiere di Portonaccio, Ostia, Prima Valle, Valmelaina, il Manifesto e A.O.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.900.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.